

Per identificare gli assassini dei tre commercianti le indagini puntano sulle cosche

# La mafia ha cambiato aria prima della strage di Locri

Interrogatori e battute senza sosta - La descrizione dei banditi - Spavalda sicurezza - La personalità delle vittime - Fitto intreccio di criminosi interessati per gli appalti, i trasporti, il set tore ortofrutticolo nel litorale jonico

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 24. Nessuna traccia utile è stata ancora trovata dai carabinieri e dalla polizia, impegnati da ieri in una vasta operazione di caccia all'uomo: i tre killer che con estrema freddezza hanno giustiziato il Cordi e il Seracino - uccidendo nella rabbiosa sparatoria un estraneo, il Siciliano - non hanno ancora un volto.

Le pendici dello Zomaro e la fascia pianeggiante, coperta da una fitta boscaglia, sono state cercate a palmo a palmo da centinaia di uomini, in mezzo dai nuclei radiomobili e investigativi, dalla polizia scientifica. Posti di blocco sono stati istituiti anche in altre zone della provincia. Vengono controllate tutte le direttrici possibili dello Zomaro, dove i feroci assassini hanno dato alle fiamme un «Club» bianca, Citanova, Molochio, S. Giorgio Morgeto e, attraverso Canolo Nuovo, Siderno, sono le località raggiungibili dallo Zomaro.

Proseguono anche gli interrogatori dei numerosi testimoni. Alcuni di essi, presenti alla tragica sparatoria, hanno tentato una descrizione degli assassini. Uno dei banditi è alto, corpulento, tra i 25 e i 30 anni, nero di capelli, vestito con un abito grigio; un altro, piuttosto piccolo di statura, anch'egli nero di capelli, era senza giacca e aveva pantaloni scuri. Il terzo assassino del quale manca ancora una descrizione, fu notato vicino alla macchina; sparò da lì, con una pistola.

Destra, intanto, meraviglia l'estrema padronanza degli assassini, la loro sicurezza di riuscire a farla franca dopo avere selvaggiamente ucciso e seminato il panico fra le centinaia di persone che affollavano il mercato di Locri. Ma si resta sgomenti dinanzi all'impaccio, all'indiscretezza, al ritardo con cui è stato fatto scattare il dispositivo di sicurezza, in più di un'occasione vantato dai carabinieri e dalla polizia.

Lacri è sede di una compagnia di carabinieri e a 4 chilometri di distanza, nella vicina Siderno, c'è il commissariato di P.S. Eppure i banditi hanno avuto il tempo di dileguarsi. Nessuna macchina si è data al loro inseguimento, e tanto meno, i carabinieri di Gerace (passaggio obbligato per lo Zomaro) sono riusciti a bloccare l'auto degli assassini, sebbene la «Giulia» da Locri a Gerace, non possa avere impiegato meno di 20 minuti. C'è voluta più di un'ora prima che una pattuglia di carabinieri, fosse attratta dalla colonna di fumo che si sprigionava dall'auto in fiamme nella radura nascosta fra i boschi.

La gente è impaurita, terrorizzata, teme anche che, dopo la fuga dei banditi, riprendano le grandi e indiscriminate manovre dei carabinieri, che si concludono nel marzo scorso con la tragica sparatoria sui campi di Bova.

Le personalità delle vittime è ormai ben chiara: i due appartenevano al mondo delle cosche mafiose del versante jonico. Cordi fino a pochi anni addietro, veniva indicato come il luogotenente del boss Antonio Macri, di Siderno. Se, come un mafioso di famiglia, il padre, Francesco, era stato spodestato dal Macri, grazie all'appoggio del Cordi, Antonio Seracino, lo studente diciannovenne ucciso nel 1958, venne fulminato con un colpo di pistola alla fronte perché, qualche giorno prima, aveva affermato di non riconoscere l'autorità del Macri.

Ieri mattina, prima dell'infame sparatoria, i mafiosi dell'intera zona avevano cambiato aria. Ieri sera, si è tenuta nel palazzo di giustizia una lunga riunione fra le massime autorità inquirenti. Numerosi fascicoli degli esponenti della mala sono stati ritirati dagli archivi. Si cerca disperatamente un movente nella speranza di trovare una traccia che porti agli assassini o ai mandanti.



Le tre vittime. Da sinistra: Vincenzo Saracino, Carmelo Siciliano e Domenico Cordi (Telefoto)

scelti a bloccare l'auto degli assassini, sebbene la «Giulia» da Locri a Gerace, non possa avere impiegato meno di 20 minuti. C'è voluta più di un'ora prima che una pattuglia di carabinieri, fosse attratta dalla colonna di fumo che si sprigionava dall'auto in fiamme nella radura nascosta fra i boschi.

La gente è impaurita, terrorizzata, teme anche che, dopo la fuga dei banditi, riprendano le grandi e indiscriminate manovre dei carabinieri, che si concludono nel marzo scorso con la tragica sparatoria sui campi di Bova.

Le personalità delle vittime è ormai ben chiara: i due appartenevano al mondo delle cosche mafiose del versante jonico. Cordi fino a pochi anni addietro, veniva indicato come il luogotenente del boss Antonio Macri, di Siderno.

Se, come un mafioso di famiglia, il padre, Francesco, era stato spodestato dal Macri, grazie all'appoggio del Cordi, Antonio Seracino, lo studente diciannovenne ucciso nel 1958, venne fulminato con un colpo di pistola alla fronte perché, qualche giorno prima, aveva affermato di non riconoscere l'autorità del Macri.

Ieri mattina, prima dell'infame sparatoria, i mafiosi dell'intera zona avevano cambiato aria. Ieri sera, si è tenuta nel palazzo di giustizia una lunga riunione fra le massime autorità inquirenti.

Numerosi fascicoli degli esponenti della mala sono stati ritirati dagli archivi. Si cerca disperatamente un movente nella speranza di trovare una traccia che porti agli assassini o ai mandanti.



Enzo Lacaria

scelti a bloccare l'auto degli assassini, sebbene la «Giulia» da Locri a Gerace, non possa avere impiegato meno di 20 minuti. C'è voluta più di un'ora prima che una pattuglia di carabinieri, fosse attratta dalla colonna di fumo che si sprigionava dall'auto in fiamme nella radura nascosta fra i boschi.

La gente è impaurita, terrorizzata, teme anche che, dopo la fuga dei banditi, riprendano le grandi e indiscriminate manovre dei carabinieri, che si concludono nel marzo scorso con la tragica sparatoria sui campi di Bova.

Le personalità delle vittime è ormai ben chiara: i due appartenevano al mondo delle cosche mafiose del versante jonico. Cordi fino a pochi anni addietro, veniva indicato come il luogotenente del boss Antonio Macri, di Siderno.

Se, come un mafioso di famiglia, il padre, Francesco, era stato spodestato dal Macri, grazie all'appoggio del Cordi, Antonio Seracino, lo studente diciannovenne ucciso nel 1958, venne fulminato con un colpo di pistola alla fronte perché, qualche giorno prima, aveva affermato di non riconoscere l'autorità del Macri.

Ieri mattina, prima dell'infame sparatoria, i mafiosi dell'intera zona avevano cambiato aria. Ieri sera, si è tenuta nel palazzo di giustizia una lunga riunione fra le massime autorità inquirenti.

Numerosi fascicoli degli esponenti della mala sono stati ritirati dagli archivi. Si cerca disperatamente un movente nella speranza di trovare una traccia che porti agli assassini o ai mandanti.

Sterminò 700.000 deportati a Treblinka

## Stangl: sono contento di ritrovarmi in Germania

DUESSELDORF, 24. Franz Paul Stangl il sessantenne comandante nazista dei campi di concentramento di Sobibor e Treblinka è da ieri sera in Germania: in attesa del processo che lo vede imputato perché colpevole della morte di oltre 700 mila ebrei e che dovrebbe essere celebrato entro l'anno, l'assassino è stato rinchiuso nelle carceri di Duisburg.

Stangl, che il centro di documentazione ebraica indica come uno dei più spietati criminali nazisti, era all'oscuro del suo arrivo in Germania. La Germania federale, l'Austria e la Polonia ne richiesero l'estradizione.

Il pubblico accusatore ha detto di aver prove contro il boia nazista in almeno 350 mila casi di morte avvenuta in un campo di sterminio in cui si è attestata e ridare fiducia e tranquillità alle popolazioni calabresi.

Enzo Lacaria



DUESSELDORF - Paul Stangl scortato da agenti della polizia lascia l'aeroporto dopo il suo arrivo dal Brasile (Telefoto A.P. - l'Unità)

A che serve il giallo costruito sul bandito spagnolo?

## Atienza è vivo ma continuano a cercare la «salma»

La clamorosa dichiarazione fatta dall'avvocato del latitante - Restano le battute nel Supramonte e tutti gli interrogativi sulla fine dei due caschi blu

Dal nostro inviato

NUORO, 24. Angel Miguel Atienza non è morto. Né l'ex legionario né il bandito Messina hanno partecipato allo scontro a fuoco di Bova, nel quale sono rimasti uccisi i giovani baschi blu Pietro Ciavola e Antonio Grassia.

Queste le clamorose dichiarazioni dell'avv. Baingio Piras, difensore del latitante spagnolo. «Le informazioni in mio possesso», prosegue il legale, «mi consentono di affermare che Miguel Atienza è vivo. Quindi è infondata l'ipotesi che egli sia rimasto gravemente ferito e che in un secondo tempo sia deceduto in un conflitto con le forze dell'ordine. Anzi posso dire con cognizione di causa che Atienza è ancora vivo e che si trova in un luogo sicuro».

Se intorno al gravissimo episodio viene mantenuta una cortina di silenzio, può avere ragione chi ritiene che il latitante è ancora vivo. Una smentita così secca smonta la versione fatta circolare nei giorni scorsi da Nuoro e in tutta la Sardegna, secondo la quale Vesna sarebbe stato ucciso, al momento della fuga, dopo l'uccisione degli agenti Ciavola e Grassia, trascinato faticosamente in un luogo sicuro.

Gli organi di polizia, dal loro canto, continuano a cercare. Non esiste una versione ufficiale ad oggi. La notizia è stata fatta sapere a una conferenza stampa per confermare le versioni (e sono tante) fornite da Atienza. Neppure una lettera di smentita è pervenuta a quegli organi di stampa che hanno posto seri interrogatori ed avanzato dubbi circa la morte di Atienza.

Dopo una nuova inutile strage, finita con la morte di due giovani poliziotti appena sbarcati sul pianeta nuorese; dopo pochi giorni da quando, con non fortuita coincidenza, le organizzazioni e i rappresentanti più responsabili delle popolazioni nuoresi e sarde, dai comunisti al vescovo di Nuoro, hanno, più o meno esplicitamente, chiesto che si ponga fine ai rastrellamenti notturni di interi villaggi e alle perquisizioni, ai fermi illegali, al clima, insomma, di un pericolo pubblico e di guerriglia instaurati sopra tre quarti dell'isola; dopo che un magistrato sardo ha dovuto mandare assolti due giovani che si mitra spianati, alle pretese di perquisizione personale avevano risposto con un «straglio al pubblico ufficiale»; Vicari è venuto in Sardegna, ed ha tenuto una riunione straordinaria del folto stato maggiore che dirige la lotta contro il banditismo.

Si attendevano, dunque, novità. Ma oggi apprendiamo che la svolta richiesta sembra da tutta l'opinione pubblica sarda, quella responsabile almeno, lo ha fatto. E il capo della polizia la intendono nel senso di continuare sulla via sbalzata e, semmai, di passare dalle semplici operazioni di guerriglia alle più complesse operazioni di guerra.

Annuncia, infatti, la stampa quotidiana sarda che altri cinque quarantenni poliziotti sono sbarcati a Olbia e avviati su automezzi a Nuoro, portando al numero delle unità direttamente impegnate a battere, con mitra spianati, i campi poliziotti, strade, villaggi, ovili della Sardegna pastorale. Con quali risultati dovrebbe ormai essere noto a tutta Italia.

A QUESTO punto ci sembra che il governo intero - non più il ministro dell'Interno o il capo della polizia - debba sentire il dovere di chiarire, di fronte al Parlamento e agli organi nazionali e regionali responsabili dell'interiorità dei fatti dell'autonomia sarda, quali obiettivi reali esso si proponeva e intenda rassicurare. Diamo pure per ammesso che la sua questa via, prima o poi. Uno o l'altro latitante, o vivo o morto, nelle mani della polizia. Ma saranno, perciò, fatto un solo

Giuseppe Podda

In 23 Stati

## 40.000 VEGLIANO PER I DISCHI VOLANTI

Sono scienziati e dilettanti - A Londra il centro di coordinamento

LONDRA, 24. E' cominciata, alle 20 di questa sera, la caccia al disco volante. Quarantamila aderenti a vari «club» internazionali di 24 paesi - tra cui l'Italia - parteciperanno la notte all'aperto, nei campi, nei giardini, sulle terrazze, per osservare il cielo alla ricerca di misteriosi oggetti.

Un portavoce dell'Associazione britannica di ricerche sugli oggetti volanti non identificati ha dichiarato che «la stagione si preannuncia particolarmente buona», aggiungendo: «Ogni giorno veniamo informati della comparsa di oggetti strani e queste testimonianze hanno raggiunto in meno di sei mesi una cifra che solitamente viene toccata solo alla fine dell'anno. Le testimonianze parlano di sgarbi, oggetti ovali e sferici nel cielo, nonché di dischi o piatti volanti».

A Londra, è stato allestito un centro di controllo che, nel caso di avvistamenti, darà agli aderenti ai «club» notizie sulla traiettoria degli oggetti individuati. Ma in Inghilterra sarà difficile rastrellare qualche risultato perché il cielo è coperto di spesse nubi.

La veglia dovrebbe durare dodici ore. Ma gli organizzatori sperano che essa sarà prolungata durante tutto il «week end». In questo caso potranno essere raccolti dati su circa 36 ore di continua osservazione del cielo. Tutte le comunicazioni pervenute saranno aggiunte alla già voluminosa documentazione sull'avvistamento di oggetti volanti, runta attraverso le testimonianze di migliaia di persone che hanno affermato di aver visto, anche più di una volta, misteriosi dischi nel cielo.

Antonio Gramsci LA FORMAZIONE DELL'UOMO. A cura di Giovanni Urbani. Biblioteca del pensiero moderno, pp. 764. L. 4.000. Come si «costruisce» la psicologia, il carattere, la cultura dell'uomo moderno. Preceduti da un lungo saggio di Giovanni Urbani e ampiamente commentati, tutti gli scritti di Gramsci che affrontano i temi fondamentali dell'educazione.

Giuliano Manacorda STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA (1940-1965) pp. 410. L. 2.800. L'età del realismo, l'intermezzo degli anni '50, il movimento della neo avanguardia. Un panorama completo delle correnti, delle opere, degli autori.

Antonio Pesenti SCIENZA DELLE FINANZE E DIRITTO FINANZIARIO pp. 480. L. 3.500. Le lezioni svolte alle università di Parma e di Pisa in una nuova raccolta ampliata e aggiornata.

Antonio Banfi LA FILOSOFIA E LA VITA SPIRITUALE. Introduzione di Livio Scichilo, pp. 240. L. 1.800. Con un saggio inedito «Sulla dialettica del pensiero filosofico nelle dottrine morali», i rapporti iniziali del pensiero di Banfi con la filosofia europea in generale e con il marxismo in particolare.

### EDITORI RIUNITI

Antonio Gramsci LA FORMAZIONE DELL'UOMO. A cura di Giovanni Urbani. Biblioteca del pensiero moderno, pp. 764. L. 4.000.

Giuliano Manacorda STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA (1940-1965) pp. 410. L. 2.800.

Antonio Pesenti SCIENZA DELLE FINANZE E DIRITTO FINANZIARIO pp. 480. L. 3.500.

Antonio Banfi LA FILOSOFIA E LA VITA SPIRITUALE. Introduzione di Livio Scichilo, pp. 240. L. 1.800.

Francesco Albergamo FENOMENOLOGIA DELLA SUPERSTIZIONE pp. 272. L. 2.200. Dalla superstizione dei popoli primitivi alle religioni dei popoli civili: loro origini e caratteristiche.

Robespiere LA RIVOLUZIONE GIACOBINA. A cura di Umberto Cerretti, pp. 227. L. 500. I nodi storici e i problemi teorici della grande rivoluzione negli scritti e nei discorsi del suo giacobino.

Antonio Gramsci SUL RISORGIMENTO. Introduzione di Giorgio Candeloro, pp. 134. L. 500. Cavour e Mazzini, classi dirigenti e popolo nella formazione dell'Unità italiana.

